



*Fabio Pammolli e Nicola C. Salerno*

## **I differenziali territoriali del costo del lavoro**

### ***L'Accordo Governo-Confindustria-Sindacati e un confronto internazionale sulla differenziazione territoriale del costo del lavoro***

Il *database online* di EUROSTAT permette di confrontare la distribuzione territoriale dei costi orari del lavoro per unità di lavoro dipendente *full-time equivalent*, con riferimento all'industria e ai servizi ed escludendo la Pubblica Amministrazione. L'anno più recente a cui il confronto è possibile è il 2004, ma è utile analizzare questi dati, soprattutto alla luce del dibattito che si è aperto dopo l'Accordo Governo-Confindustria-Sindacati sulla riforma della contrattazione del costo del lavoro.

In Italia il differenziale massimo si registra tra Sud e Nord Ovest: 4,65 Euro/ora, con uno stacco di poco meno del 23,8 per cento. Il differenziale più ampio è tra *Lander* tedeschi: oltre 13,5 Euro/ora e uno stacco di quasi il 75 per cento.

Il differenziale assoluto italiano è tra i più bassi, dando atto dell'attuale modello di contrattazione, che lascia spazi minimi all'interazione contrattuale decentrata e alle componenti premiali della retribuzione. Tra i dodici Paesi coperti dal *database*, l'Italia si posiziona al nono posto, seguita da Olanda, Belgio e Austria. Nella media di tutti i Paesi, la differenza massima supera i 6,2 Euro/ora con uno scarto superiore al 43 per cento, quasi il doppio dello scarto percentuale italiano.

Poiché i dati assoluti sono disponibili solo in Euro non corretti per la parità dei poteri di acquisto, il confronto più significativo è quello sugli scarti percentuali interni ai singoli Paesi. Germania e Portogallo mostrano valori prossimi al 75 per cento; Polonia e Regno Unito prossimi al 60; la Francia un valore superiore al 56 per cento; la Spagna superiore al 50; l'Ungheria superiore al 46; la Grecia prossima al 32 per cento. Il quasi 24 per cento dell'Italia è

superiore solo al 17 dell'Olanda, al 12 dell'Austria, e all'11 del Belgio.

I dati consentono alcune considerazioni:

- Tre Paesi geograficamente ampi e con assetto federato/confederato, come la Germania, il Regno Unito e la Spagna, mostrano una pronunciata diversificazione percentuale del costo del lavoro, doppia e addirittura tripla rispetto all'Italia;
- Anche la Francia, nonostante la sua organizzazione centralistica, presenta una differenziazione elevata, riconducibile con ogni probabilità a un modello di specializzazione produttiva dei territori relativamente ben definito;
- In Germania, dove esiste un dualismo di sviluppo territoriale comparabile a quello Nord-Sud italiano, c'è anche una forte differenziazione del costo del lavoro tra *Länder* dell'Ovest e *Länder* dell'ex DDR a Est;
- Paesi con economie che hanno necessità di recuperare sviluppo, come Polonia e Ungheria, permettono differenziazioni molto più forti rispetto all'Italia (il doppio l'Ungheria, quasi il triplo la Polonia);
- In UE-15, Portogallo e Grecia, entrambi Paesi che cercano di recuperare *gap* di sviluppo industriale ed economico rispetto agli altri *Partner*, hanno il primo un livello di differenziazione salariale tra territori pari a quello della Germania e circa tre volte e mezzo superiore a quello dell'Italia, il secondo un livello di circa otto punti percentuali superiore a quello dell'Italia;
- Se si esclude il caso dell'Austria e dell'Olanda, Paesi piccoli e relativamente omogenei, soltanto il Belgio presenta una differenziazione inferiore a quella italiana, nonostante l'organizzazione federalista e un marcato dualismo economico interno tra le Fiandre e la Vallonia. Ma sono noti i punti di frizione che, anche per questi motivi, caratterizzano la convivenza tra le Fiandre e la Vallonia.

2

**Massimo differenziale territoriale di costo del lavoro  
per ora di lavoro dipendente *full-time equivalent*, Euro  
industria e servizi, con esclusione della PA**

2004	min	max	media	diff. assoluta	diff. in % min
Germania	18,21	31,77	24,99	13,56	74,46%
Portogallo	7,94	13,83	10,885	5,89	74,18%
Polonia	3,61	5,77	4,69	2,16	59,83%
Regno Unito	20,62	32,93	26,775	12,31	59,70%
Francia	23,89	37,29	30,59	13,40	56,09%
Spagna	12,86	19,31	16,085	6,45	50,16%
Ungheria	4,89	7,16	6,025	2,27	46,42%
Grecia	12,56	16,56	14,56	4,00	31,85%
ITALIA	<b>19,55</b>	<b>24,2</b>	21,875	<b>4,65</b>	<b>23,79%</b>
Olanda	24,53	28,64	26,585	4,11	16,75%
Belgio	29,72	32,99	31,355	3,27	11,00%
Austria	24,6	27,57	26,085	2,97	12,07%
<b>media</b>	<b>16,92</b>	<b>23,17</b>	<b>20,04</b>	<b>6,25</b>	<b>43,03%</b>

fonte : elaborazioni CERM su database online EUROSTAT

In conclusione, la posizione dell'Italia risalta perché la scarsa differenziazione territoriale del costo del lavoro si ritrova in un contesto in cui:

- l'estensione geografica è ampia;
- esiste un forte divario Nord-Sud in termini di produttività, occupazione, reddito medio e sviluppo economico complessivo;
- un forte divario esiste anche in termini di infrastrutturazione e interconnessioni interne e verso l'esterno;
- il costo della vita è significativamente differenziato sia con riguardo alle zone metropolitane che a quelle di provincia.

Nel contesto italiano, una riforma della contrattazione che desse spazio alla contrattazione di secondo livello introducendo maggiore articolazione e flessibilità permetterebbe al costo del lavoro di adattarsi ai differenziali territoriali di produttività e costo della vita.

Le aree del Mezzogiorno guadagnerebbero in attrattività per i progetti imprenditoriali e, con loro, avrebbero impulso la domanda di lavoro, la creazione di redditi e la realizzazione degli investimenti infrastrutturali. Una contrattazione su più livelli è un "cuscinetto" che permette di far coesistere realtà territoriali diverse promuovendo il *catching-up* di quelle in ritardo di sviluppo economico. L'applicazione di *standard* uniformi risulta, invece, inadatta a tener conto dei vincoli delle risorse e delle condizioni con cui l'attività produttiva può/deve organizzarsi nei singoli bacini.

Da questo punto di vista, regole di contrattazione più flessibili sono una componente strutturale essenziale per sostenere la trasformazione federalista, e stimolare quel percorso di emulazione dei modelli di *governance* migliori che, portando sviluppo, favorisce anche il perseguimento della coesione tra Regioni.

3

Per queste ragioni, i principi alla base dell'Accordo quadro Governo-Confindustria-Sindacato sono ampiamente condivisibili, andando proprio nella direzione di una maggior articolazione/flessibilità, sia in funzione di permanente incentivazione della produttività e di ottimizzazione dell'allocatione delle risorse tra progetti di sviluppo locale, sia in funzione anticiclica, quando condizioni contrattuali meno esogene e aprioristiche rispetto al contesto economico-sociale permettono una risposta migliore alla congiuntura negativa.

È necessario, adesso, completare gli aspetti tecnici e i dettagli operativi, affinché un rinnovato modello di contrattazione del costo del lavoro possa il prima possibile concorrere al rilancio dell'economia e del Paese.

3 Febbraio 2009

All:

- *Accordo Governo-Confindustria-Sindacati sulla riforma della contrattazione del costo del lavoro*

---

CERM - Via G. Poli n. 29 - 00187 ROMA - ITALY  
Tel.: 06 - 69.19.09.42 - Fax: 06 - 69.78.87.75  
[www.cermlab.it](http://www.cermlab.it)

---